



Premio Scriviamoci 2015

Vincitori

1° premio

“Lettera di una ragazza di periferia” , ‘noa99’ Eleonora Ermacora - Liceo Scientifico Cremona - Milano

Ciao, sono mesi che non ci sentiamo e ho bisogno di te. Sì, ancora una volta ho bisogno di parlarti. Ormai sarai stufo di sentire le solite cose, ma mi sento morire sotto il peso del mondo. Sai, i miei si sono separati qualche settimana fa e non mi sono ancora ripresa. Ho sempre creduto che le cose sarebbero sempre rimaste uguali, invece mi sono state strappate via, davanti agli occhi, e ho dovuto decidere con chi vivere, senza sapere il perché di tutto questo. Mi sono sentita così incompresa e impotente...inutile. Simona, la mia amica, sta sempre più male: il tumore le sta portando via lentamente la vita. Ogni giorno vado a trovarla all'ospedale e non riesco a non piangere quando me ne vado. I suoi capelli neri e setosi, il suo colorito roseo e la vivacità nei suoi occhi non ci sono più, e in me qualcosa sta scomparendo con lei. A scuola va tutto male: ho 7 materie sotto e ho rinunciato. La mia autostima è sempre stata ad un passo dal baratro, lo sai. Da quando abbiamo litigato non ho più avuto una ragione per sorridere. Ogni tanto riguardo le nostre foto e mi sento a pezzi a pensare a come ero felice, ma non un felice tipo che i tuoi ti hanno regalato una macchina nuova, no, un felice felice, di quello tanto discusso dai filosofi. E mi sento anche in colpa perché, rileggendo le chat, ad ogni tuo "come va" ho sempre risposto "male". Scusami se ti scrivo tutto questo, scusa se mi taglio, scusa se ti ho trascinato nella mia vita, scusa se non voglio più vivere... Scusa se ti amo.

2° premio

“Un vecchio albero”, Sara Di Marco - Liceo scientifico G. Fracastoro - Verona

In un paesino sperduto tra le montagne delle Madonie viveva, in una casa fatiscente circondata però da un grande giardino, un anziano signore di cui nessuno conosceva l'età né le origini.

In paese si mormorava che avesse un dono speciale: leggere nel profondo dell'anima delle persone. Chi aveva un tormento o era insoddisfatto andava da lui per un consulto; la gente si sedeva di fronte a lui, senza proferire parole; lui li guardava fissandoli con i suoi occhi azzurri come un cielo limpido e, se riteneva che fossero meritevoli di ricevere il suo dono, iniziava a raccontargli una storia. Naturalmente bisognava stare in assoluto silenzio e non poter trascrivere nulla di quello che lui narrava. Alla fine della storia l'anziano signore consegnava al suo visitatore un taccuino e una matita affinché i destinatari del racconto, una volta tornati a casa, potessero trascriverlo. Il racconto andava letto tutte le sere ad alta voce per tutta la vita, era simile ad un “mantra personale”. Il dono faceva sì che le persone che lo ricevevano avessero una crescita personale spirituale, eliminando i blocchi interiori che impedivano loro di essere veramente felici e di conseguenza i loro desideri si realizzavano. L'anziano signore non voleva niente in cambio perché la felicità degli altri era la sua linfa vitale. La felicità era per lui il motore della terra.

Un giorno davanti a lui si presentò una ragazzina esile come una canna di bambù, i capelli lunghi e neri e gli occhi senza colore. Non entrò, si fermò sotto gli alberi del giardino di casa. Il vecchio uscì e la raggiunse, la osservò attentamente, le prese le mani, cosa che non aveva mai fatto prima con altri, e iniziò a piangere. La ragazzina gli chiese: “Perché piangi?” - “Perché oggi sarai tu a raccontare una storia a me” - lui le rispose. Lei iniziò a raccontargli la storia di un vecchio albero e, man mano che proseguiva nel racconto, il vecchio iniziava a trasformarsi in esso. La particolarità di questo albero era che dai suoi rami pendevano fitti taccuini e matite. La ragazzina li raccolse tutti e li portò nella casa, poi si sedette al posto prima occupato dal vecchio signore, ed i suoi occhi si colorarono di uno splendido azzurro cielo.

Da quel giorno, il giardino aveva un albero in più, un vecchio salice piangente.

3° premio

"Basta un interruttore", 'loresco' Lorenzo Visco - Liceo Scientifico Mercalli – Napoli

Cerco rifugio nella mia testa, tra i pensieri, non trovo ciò che speravo ma una serie di stanze...

La prima è disordinata: cassetti sottosopra, letto disfatto e libri sparsi sul pavimento.

Mi metto sempre in discussione, non perché non mi ritenga all'altezza, ma ho paura di deludere i miei genitori! Ho paura di non essere alla loro altezza e questo mi blocca, non mi lascia essere libero di fare!

Continuo a camminare e mi trovo in un'altra stanza. È in ordine, ma... è buia, silenziosa, sotto al cuscino è nascosto un diario, con un lucchetto.

Non è facile esternare i sentimenti e, anche se non sembro timido, a volte preferisco non agire, lascio che il tempo arrugginisca le mie azioni. Vivo il periodo degli amori, dei tradimenti, delle delusioni... e io, una persona con cui condividere la mia vita l'ho trovata, ma è difficile buttarsi. Se fallissi? Non mollo mai e questo mi aiuta ad arrivare all'obiettivo.

Giro la testa e scorgo una finestra chiusa; mi avvicino, la apro e un fascio di luce mi colpisce gli occhi; vedo ragazzi che nuotano, ascolto i rumori dell'acqua e il rumore del pallone che colpisce il palo, sento aria di libertà. Sì, è il mio mondo! Tutti i problemi svaniscono quando la mia testa è coperta dal n° 5, il mio corpo è riscaldato dall'accappatoio della società e un tuffo nell'acqua gelida per magia ti trasporta in un mondo diverso, dove il tempo trascorre tra i sorrisi. È l'effetto che ha su me la pallanuoto: mi libera da tutto, lascia spazio al mio carattere forte e fragile, mi fa dimenticare i problemi. È come se la mia parte infantile tornasse felice e mi desse la forza di fare tutto. Trascorro in acqua le ore più intense.

Chiudo la finestra, ma un raggio di luce illumina l'interruttore nella stanza. Mi avvicino, lo premo e la luce illumina la stanza, che... è adesso nuova, il diario è aperto sul cuscino e c'è un grosso cuore disegnato sopra. Vado nell'altra stanza, accendo la luce e anche qui la stanza è cambiata: i cassetti sono a posto, il letto è fatto e i libri sono uno sull'altro sulla scrivania.

La luce permette un nuovo modo di vedere: se vogliamo, possiamo cambiare i nostri pensieri in positivo anche nei momenti difficili.

Menzioni

1-"Il dolce sapore delle caramelle", 'euclidean' Aurora Vaccaro Senna - IIS Il Pontorno - Empoli (FI)

Ti scrivo, anche se non potrai mai prendere questo foglio in mano, ma la mia speranza è così grande che spero leggerai lo stesso.

Ti scrivo perché sono nostalgica e voglio ricordare l'ultima volta che ci siamo viste, brividi che mi sono venuti, ero consapevole che non saresti stata come ti ricordavo, ma ci speravo. Speravo in un tuo abbraccio e in un tuo bacio.

Ti scrivo perché sono "di ghiaccio" e un sentimento così forte non l'avevo mai provato. Non piango mai, ma le lacrime hanno cominciato a scendere sul viso, quando tu, non mi hai riconosciuta.

Ti scrivo perché non riesco ad esternare i miei sentimenti con gli altri. Le cose che vorrei dirti sono tantissime ma tu non mi puoi ascoltare. Farò finta che la carta sia tu e che la penna sia l'ultimo abbraccio che non ti ho dato. E mentre l'inchiostro riempie il mio foglio bianco, i miei ricordi sembrano sempre più vivi. Navigo nel passato e ho ancora in bocca il dolce sapore delle caramelle, quelle che sempre mi davi per farmi stare un po' zitta. Sono sempre stata una chiacchierona, ma quando è arrivato quel giorno le parole mi si sono spezzate in gola..

Ti scrivo, perché in questi due anni sono cambiata molto. Sono successe tante, molte cose, alcune volte sono caduta ed altre mi sono rialzata, come le montagne russe. Questi sono gli anni più belli, ma forse anche i più difficili. Ma io non mi fermo e continuo il mio giro sulla giostra della vita.



Ti scrivo nonna, per spezzare questa barriera che ci divide, perché la scrittura ha un potere enorme, riesce a dare voce ai miei pensieri più sinceri e spontanei senza fare rumore.

Ti scrivo per sfogarmi, non tutti potrebbero capire quindi, scelgo come amico un foglio bianco. Non c'è niente di più paziente che un foglio bianco, fermo sul tavolo, tranquillo e silenzioso. È pronto ad ascoltarmi, ma io non devo parlare per non rovinare la magia.

Ti scrivo per dirti ciao, quel ciao che non ti ho mai detto, ma che adesso rimarrà per sempre inciso su questo foglio.

2- "Regola 51: A volte si sbaglia", [cova792112915](#) Giulio Covacich - Liceo Scientifico Oberdan - Trieste

Caro Diario,

è passato molto tempo dall'ultima volta che ti ho scritto, ma non per questo mi sono dimenticato di te! Nonostante ciò, rileggendo l'ultima pagina qui accanto, mi sento male ad averti promesso che ti avrei scritto ogni sera, perché non è quello che ho fatto, anzi, mi sei completamente uscito di testa, già due anni fa. Ma ora sono qui, finalmente, e spero di poter recuperare il tempo perso. Hai presente le pagine che ti ho strappato quando ti ho ricevuto? Ecco, quelle sono delle pagine che ho utilizzato per scrivere delle regole, le mie regole. Credevo fosse giusto, essendo ormai abbastanza grande, inventarsi delle regole (sensate) per la mia vita: ne ho scritte ben trentacinque.

Comunque mi dispiace di averti ferito così, di averti strappato delle pagine senza permesso e di averti abbandonato a lungo, non era mia intenzione, ma vedrai che rimedierò. Mi perdoni vero?

Beh, dopo le mie scuse passo al dunque, sai che sono diretto: oggi vorrei fare una riflessione insieme a te proprio su queste regole, che, guarda caso, ci stanno perfettamente nella mia vita. Non so davvero come ho fatto a scriverle così perfette, ma soprattutto non so come ho fatto a renderle così speciali (non che tu non sia speciale). C'è però una regola particolare, che non va dimenticata, poichè da un senso a tutte le regole precedenti: regola 51 "A volte si sbaglia". Questa frase da un senso a tutta quella che è la vita, ma soprattutto è una frase-chiave della vita, non sei d'accordo anche tu? Quante volte hai sentito conoscenti, genitori, nonni, amici dire "può capitare di sbagliare"? Tante. E credimi, soprattutto in questo periodo della mia vita, l'adolescenza, questa frase ritorna sempre, ed è per questo motivo che ho deciso che sarebbe stata una mia regola. Sicuramente l'anno che ho passato, non è stato facile, perchè sono arrivato in un "mondo" differente da quello precedente, ma quando mai si ha un anno facile? Si possono avere anni più duri o meno duri. Facile non è niente nella vita. Ed è per questo che bisogna continuamente combattere per ottenere ciò che si vuole. La regola 51 mi ha aiutato molto a ricordare che anch'io sono un'essere umano e "sono autorizzato" a sbagliare ogni tanto, e così fanno anche tutte le altre regole ed è per questo che le adoro per quello che sono. Te le direi volentieri tutte, ma credo che ci impiegherei tutta la notte, quindi te ne cito solo alcune come per esempio la regola 39 "non esistono le coincidenze", o ancora la regola 45 "se fai un casino devi rimediare" oppure la regola 36 "se ti sembra che ti stiano fregando, probabilmente è vero". Se vuoi un altro giorno continuo ma ora filo a dormire che ne ho bisogno!

A presto, Giulio

3- "Ma come fanno tutti gli altri?", [ilrossosnellisce](#) Adele Aloise, Liceo Scientifico B. Croce - Roma

Scrivo come se potessi cambiare il mondo immaginando una realtà che non è reale.

Penso alle cose successe, alle sue mani ormai troppo lontane dalle mie.

Era inevitabile che succedesse, ed è successo.

Sapete qual è la fregatura di tutta questa storia?

Che non si arriva a odiare la persona, ma la miriade di cose che ad essa ti riportano.

Smalto nero, maglie a fiori, parchi, panchine, grate, mani, case, portici, colonne, portoni, citofoni, sorrisi,



alberi di natale, balconi, letti, stanze, pavimenti, piumoni, abbracci, margherite, film, libri, orecchini, stelle, pasta integrale, risate, capelli, calzini colorati, cartoni animati, pasta al sugo, cucine, fuoco, tute, labbra, baci, occhi, bicchieri d'acqua, parole, l'Abruzzo, bracciali, scale, il centro di Roma, quaderni, colori, respiri. Ma come fanno tutti gli altri? A perdersi così, dico, come?

Sono le quattro di pomeriggio e io sono ancora seduta sulle nostre scale.

Nostre di un noi che poi non è esistito mai.

Continuo a scrivere sui gradini col pennarello indelebile e mi sento in colpa ma spero che lei passi e le legga e si ricordi che esisto, che per un periodo siamo esistite insieme.

Mentre cerco di scrivere qualcosa di sensato sul mio quaderno mi accorgo che le parole scivolano e si allargano deformandosi sotto il peso di qualcosa di più grande di loro, e di me.

Mi è caduta una lacrima, o forse due, o cento perché il mio foglio ne è pieno e sto piangendo da ore e non me ne sono accorta.

Succede sempre così, ormai da mesi.

I pensieri ritornano e non posso dirli o mi si prosciuga la gola e allora loro urlano più forte e sento il sangue scorrermi nelle vene e il mio respiro sembra quello di un drago addormentato e piango senza piangere davvero e faccio così tanto rumore stando in silenzio.

E come fanno tutti gli altri? Mica lo so.

Lei mi diceva sempre che il pensiero si può controllare e io allora non sono come gli altri perché i miei pensieri fanno tutto da soli.

Arrivano quando gli pare, come l'autobus di mattina e vanno via quando l'hanno deciso, a volte non vanno via mai.

E' come un gioco che mi ostino a fare nonostante abbia perso in partenza.

E quando quei pensieri fanno troppi disastri allora scrivo.

E scrivo, scrivo, scrivo anche se ho paura e rileggermi mi fa sentire diversa dal resto del mondo, come se avessi qualcosa di strano, fuori posto.

E scrivo, scrivo, scrivo e in questa prigione che è il mondo, un foglio e una penna fanno la mia ora d'aria.

E allora, solo allora, vivo.